

Il voto nella Regione premia l'Ulivo, la Margherita ha un buon risultato, la Quercia invece perde sette punti: un risultato che brucia e fa discutere

Emilia, dove i Ds perdono in un ambiente amico

La tradizione del riformismo emiliano è ancora viva ma il partito è cambiato, non in meglio

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

BOLOGNA Fausto Anderlini non si dà pace. Dapprima è un brontolito come di tuoni lontani. Poi l'inevitabile tempesta, con grandinata e raffiche violente. È stato l'anima della campagna elettorale in Emilia Romagna, il compagno Fausto Anderlini. S'era inventato quel percorso «da Piacenza al mare», lungo la via Emilia, per riappropriarsi del territorio e riavvicinare «la gente», campanile dopo campanile. Niente: meno sette. Sette punti in percentuale hanno perso i ds in regione. Dieci punti a Modena, otto a Reggio Emilia. Il Fausto sapeva bene - come lo sapeva bene anche Mauro Zani, segretario regionale e capolista al proporzionale - che si sarebbe lavorato in salita. Ma cristo, sette punti bruciano, e chiamano bestemmie. Che irrompono puntuali: «È ormai un partito doroteo, il nostro. Una somma di masi chiusi, con forme di istupidimento da Val Brembana. Una continua copulazione fra consanguinei, condita da forme locali di satrapia. E sopra, a livello nazionale, tutti imbustati in via Nazionale, o come si chiama adesso. In mezzo, niente». Mica male, come esordio: «Ma cosa ti credi, il partito è sempre stato così. Solo che una volta i masi chiusi erano incardinati in una struttura centralista, verticale. Anzi, più che dei masi chiusi erano le emanazioni periferiche di una struttura centrale, il che garantiva che le forme di degenerazione della specie fossero tutto sommato limitate».

Non esageri un pò, caro Fausto? «Mah, sì, certo. Tanto più che l'Ulivo non è andato affatto male in regione. L'Emilia Romagna resta la regione del centrosinistra, e ciò si deve anche al buon lavoro compiuto dai Ds. No, non rimpiango affatto il sangue dato alla Margherita. Ma tu mi hai chiesto dei ds, e allora...». E allora? «E allora dico che il nostro sistema è esangue, sfinito. Cosa succede al partito emiliano? Che rischia di diventare un sistema subculturale. Ha perso il rapporto con l'ambiente che lo circonda, un pò come accadde nella Vienna Rossa d'inizio secolo. Ha perso la sua capacità d'influire, e allora s'incista. E ciò malgrado l'ambiente sia ancora amico. L'Ulivo è la reincarnazione di cose che nascono da lontano: la forza propulsiva del riformismo emiliano non si è esaurita. Ma il partito...». Ma il partito? «Da troppo tempo si dedica al gioco delle tre carte: chi fa il sindaco, chi fa il deputato, chi presiede la municipalizzata, e non fa altro... è questo il doroteismo».

Quindi? «Vedo un'unica strada in prospettiva. Rafforzare le strutture regionali, creare un insieme di leadership che nascano dalle regioni. Sarebbe anche nello spirito di un paese federale, no? Eppoi guarda i risultati del voto. Se in Piemonte si è andati bene credo sia anche perché Piero Fassino è stato percepito come leader regionale, oltretutto investito di responsabilità nazionali. O in Toscana, dove si è speso in prima persona il presidente della Regione, Claudio Martini. Insomma c'è un problema urgente di ricambio della classe dirigente. Nell'89 si aprì un ciclo. Quel ciclo si è chiuso, finito, stop. Sono andati in campagna elettorale convinto che si trattasse di un appuntamento epocale, ma mi sono accorto presto che in molte federazioni o comuni non lo percepivano così. La dinamica politica era tutta centrata sui bruscolini: candidature e giochi di potere... È il dualismo al vertice nazionale non aiuta: fratture di questo tipo provocano solo rilassamento, è una catena con effetti esponenziali».

C'è stato un invito a non straparsi le vesti fino al 28... «Giusto, sì, d'accordo. Ma io faccio politica per passione, e certe cose bisogna pur dirle. Adesso abbiamo tre anni finalmente senza elezioni: dobbiamo ricostruire, ricominciare ad accumulare capitale politico. Non credo molto alle giaculatorie congressuali. Non mi frega niente neanche di partito democratico o partito socialista europeo: voglio dire che i valori da soli, che si fermano all'annunziazione, mi lasciano freddo. Vanno incarnati in comportamenti. Un vero partito di valori è un partito di comportamenti. E i

“ La Quercia deve tornare tra la gente. Non discutere nel chiuso delle sezioni

Una manifestazione dei Democratici di Sinistra in Emilia



comportamenti recentemente sono stati dorotei, ci si allupava soltanto per le poltrone. La gente se ne è accorta e si è distaccata».

Siamo andati in via Beverara, alla sede della federazione bolognese, per vedere se anche il segretario Salvatore Caronna sia percorso da simili umori (va detto subito che a Bologna le cose non sono andate affatto male: i ds hanno perso il 4,1 rispetto alle regionali dell'anno scorso ma riguadagnando più di 13mila voti e confermandosi il primo partito con il 31,83 per cento). Caronna, per ruolo e forse per ca-

attere, appare più riflessivo: «Penso che il punto fondamentale è se si intende o meno puntare e reinvestire sull'idea stessa di partito. Siamo stati per oltre dieci anni in una condizione di precarietà. Adesso bisogna riprendere a lavorare con passione per radicare il partito nella società».

Una parola, caro segretario: «Certo non è facile. Ma dobbiamo investire il nostro modo di lavorare. Non esistono soltanto i momenti elettorali, altrimenti il partito diventa un comitato. Dobbiamo cambiare i nostri riti, la politica

non è soltanto riunirsi in sezione. Voglio dire che più che chiamare la gente al nostro interno dobbiamo proiettarci noi all'esterno. In parte questo lavoro qui a Bologna è stato fatto, ma dobbiamo accelerare moltissimo. Un porta a porta, casa per casa, vale molto di più di una riunione fatta tra di noi nella quale si discute dei massimi sistemi tra persone già convinte. Aprirsi, bisogna aprirsi. Guarda i corsi che tiene Stefano Benni nella Casa del Popolo di San Donato, che gli abbiamo dato. Un bel successo. Sono queste le cose che dobbiamo

fare. La chiamerei azione civica, di un partito utile». Caronna, e il voto? «Che sia chiaro. Anche se a Bologna non è andata affatto male non voglio tirarmi fuori rispetto all'andamento regionale o nazionale. Credo che i nostri elettori avessero introiettato il dualismo della sfida: Rutelli contro Berlusconi. Il voto di lista, in questo contesto, diventava quasi residuale... Ciò non toglie che l'urgenza resta in piedi: come reinterpretare il ruolo e la funzione della sinistra italiana. Sfida affascinante, non trovi?».

Malgrado gli anni spesi nel sin-

dacato, quelli al fianco di Zangheri al Comune, quelli da assessore provinciale e financo da segretario della Confesercenti, Otello Ciavatti il guanto di quella sfida sembra voler raccogliero: «Adesso sono un semplice iscritto ai ds. Il mio impegno va soprattutto ai Comitati. Per esempio ai Comitati antimog, al Comitato Piazza Verdi-Zona universitaria, con commercianti, studenti, cittadini. Mi piace lavorare fuori dal partito, e anche se il risultato del voto mi ha intristito sono pronto a ricominciare. Vedi, sono dieci anni che aspettiamo un nuo-

vo partito che non arriva mai. È sempre prevalsa la continuità dei gruppi dirigenti, qui come a Roma. Io ho nutrito grandi speranze dopo la Bolognina, ma è stata una rivoluzione che si è fermata ai piani alti. Il dibattito è stato estenuante, e intanto la gente parlava d'altro, il mondo ci cambiava intorno. Anche per questo ho preferito lavorare fuori dal partito. Sai, quando la gente mi identifica come ds mi guarda con sospetto. Ma altrettanto accade dentro i ds quando dico che io lavoro all'esterno, su temi civici e sociali come il traffico, il lavoro, la sicurezza, il tempo libero. Tutte cose che contengono elementi di politica, ma che stentano ad arrivare dentro il partito. Credo che dietro la crisi dei ds ci sia un po' tutto questo: un dibattito recintato, e alcuni errori clamorosi dei gruppi dirigenti... Con i nostri comitati antimog abbiamo coinvolto migliaia di persone, in contraddizione forte con Guazzaloca. Ma nessun candidato ds ha sentito il bisogno di avere un incontro con noi, a parte Alfiero Grandi. Tutti gli altri sì».

«E ciononostante - continua Ciavatti - gli astenuti di due anni fa sono tornati a votare Ulivo, e in zona universitaria abbiamo fatto il pieno. No, francamente non credo che i Democratici di sinistra, in quanto tali, possano tornare ad essere un grande partito. Credo piuttosto in un centrosinistra coeso, capace di modernità e di dare visibilità alle clamorose differenze con Berlusconi. Ciò detto, io non mollo».

Così vanno le cose a Bologna e in Emilia. Le ferite sanguinano, ma il partito c'è ancora. Sarebbe un peccato scordarsene.

Due anni fa l'omicidio di Massimo D'Antona. Indagini ancora in alto mare

Gianni Cipriani

ROMA Per loro era un reazionario, servitore degli interessi della borghesia imperialista, stratega della concertazione attraverso la quale imporre politiche antiproletarie. Un nemico del popolo da eliminare. Esattamente due anni fa, la mattina del 20 maggio 1999, un commando di terroristi si presentò in via Salaria, si avvicinò a Massimo D'Antona che andava tranquillamente a piedi al lavoro e lo uccise. Poche ore dopo l'omicidio fu rivendicato dalle Brigate Rosse - Partito Comunista Combattente che è un lunghissimo documento fecero sapere di essere tornate per riprendere le armi e portare l'attacco al «cuore dello stato».

Gli «anni di piombo» erano chiusi da oltre un decennio, le Br sgominate e il terrorismo solo il ricordo di un tragico passato. Eppure in poche ore l'Italia si ritrovò a vivere momenti che sembravano ormai far parte di una drammatica storia già archiviata: i vecchi rituali, gli slogan sui combattenti rivoluzionari caduti, le deliranti interpretazioni del marxismo-leninismo. Da quel giorno sono passati due anni. E da allora le Brigate Rosse sono rientrate nell'ombra dalla quale erano improvvisamente tornate. Sulla scena di sono affacciati i Nuleti Territoriali Antimperialisti, più recentemente i Nipr dell'attentato di via Brunetti e i Npr. Ma le Br no. Assassinato a freddo Massimo D'Antona sono sparite e ancora oggi - al di là di legittimi sospetti - non si sa chi ci sia davvero dietro quella sigla, quali menti scampate agli arresti degli anni Ottanta. Tanti sono i dubbi e le domande che attendono una risposta. E probabilmente anche di questo si parlerà questa mattina in via Salaria, nella cerimonia organizzata proprio nel luogo dove c'è stato l'omicidio. Oltre alla vedova, Olga D'Antona, neo-parlamentare dei Ds, ci sarà il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, particolarmente sensibile sia sul caso D'Antona che sulle tematiche che riguardano la sicurezza.

Cofferati questa mattina pronuncerà un breve discorso. E non è escluso, anzi, che il segretario della Cgil

coglierà l'occasione per far sapere che il sindacato non è per nulla soddisfatto dello sviluppo delle indagini. Che un anno fa portarono in un primo momento all'arresto di Alessandro Geri, quale possibile telefonista delle Br e, poco dopo, alla sua scarcerazione per le numerose lacune dell'accusa. Nei giorni scorsi, poi, c'è stato l'arresto dei militanti di Iniziativa Comunista accusati di associazione sovversiva, ma - nonostante i sospetti e le indiscrezioni - gli inquirenti non hanno trovato un solo elemento che possa in qualche modo collegare gli otto all'omicidio D'Antona.

Insomma, i timori del sindacato sono che le iniziative a «largo raggio» finiscano con il sovrapporre quella che è l'area antagonista o rivoluzionaria dell'estrema sinistra con il partito armato. E finiscano in maniera del tutto generica nell'identificare nell'area del sindacalismo di base il luogo dove si annidano i mandanti occulti dell'omicidio. Una confusione che sicuramente danneggia le indagini.

Infatti il problema è solo quello di capire da chi siamo formate le nuove Brigate Rosse e comprendere le ragioni per le quali due anni fa sono tornate dal nulla e nel nulla siano subito dopo sparite. Un partecolare non poco conto che rappresenta una vera e propria anomalia strategica, dal momento che nella risoluzione i terroristi avevano voluto far sapere di essersi assunti la responsabilità storica di aver rifondato il partito armato, nella prospettiva di una guerra di lunga durata contro le forze della borghesia imperialista. Propositi che non hanno, fortunatamente, avuto seguito. Ma nella logica rivoluzionaria non si annunciano obiettivi se non esistono le condizioni politiche e militari per perseguirli. Allora cosa è accaduto?

Forse, dopo dieci anni di omessa vigilanza, all'indomani dell'omicidio i possibili compevoli sono stati cercati in un'area troppo vasta. Perdendo di vista l'obiettivo principale: le Brigate Rosse e gli assassini di D'Antona. Di loro non si sa nulla. O pochissimo. L'unica cosa certa, come detto, è che sono venuti dal nulla e nel nulla tornati. Il resto è buio.



Il più grande catalogo di vendita per corrispondenza, oltre 23.000 titoli di musica di ogni genere.



Più di 2000 video. Tra film e musicali. E circa 800 DVD presenti in catalogo.



E da quest'anno un vasto assortimento di libri musicali e letterari con più di 4000 titoli in continuo aumento.



Richiedendoci il nuovo catalogo N° 110, e allegando copia di questa pubblicità riceverai un simpatico omaggio.



MAGAZZINI NANNUCCI

www.nannucci.it - info@nannucci.it

Via Remigia, 3 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo)

Tel. 051-6226611 x informazioni - ◊ - Fax 051-6226633/44

N° Verde 800-545929 Solo x Ordini - FAX 800-525311

Nome..... Cognome.....

Via.....n°.....Loc.....

Cap.....Città.....telefono.....

Spedire a MAGAZZINI NANNUCCI Casella Postale 6239 40128 Bologna